



**Quaderni del Civico Museo Storico  
della Città di Palmanova**

**PALMA 1866**  
**CRONACA DI UN ASSEDIO INCRUENTO**

IL DIARIO DEL MAGGIORE DELL'I. R. GENIO  
JOHSEPH GERSTEN - BRANDT

di ALBERTO PRELLI

# Tagebuch

über die Ereignisse in der k. k. Festung Palmanova  
im Jahre 1866

in z. dem Beginn der Verhandlungen zwischen Österreich  
und Preußen, bis zur besetzten Stellung der Festung  
besonders die Ereignisse in der k. k. Festung Palmanova



1867

Frontespizio del Diario del Maggiore dell'I. R. Genio  
JOHSEPH GERSTEN - BRANDT

Con la perdita della Lombardia nel 1859 il governo asburgico ristrutturò l'assetto militare dei territori italiani. Dal 1860 Udine divenne sede del Landes General Comando (Comando Generale Territoriale).

La piazzaforte di Palmanova diventò un punto d'appoggio importante per le fortezze di confine, specialmente quelle del quadrilatero, e perno di chiusura delle vie che da una parte portavano verso il nord e Vienna attraverso Tarvisio e dall'altra la strada per Lubiana e, di conseguenza, Vienna. Il governo imperiale mise mano ad ammodernamenti e, con decreto 15 marzo 1860, la spianata attorno alla fortezza fu portata da 300 a 600 pertiche.

Il comando della fortezza fu affidato non più ad un colonnello, bensì ad un generale. Nel luglio 1859 fu, infatti, nominato il cinquantaseienne Generalmajor (maggiore generale) conte Franz Corti. Di conseguenza anche la guarnigione aumentò. Mentre le truppe di fanteria si alternarono, il distaccamento n. 14 di artiglieria rimase in fortezza dal 1856 al 1866 e sempre presente fu un reparto del genio.

L'8 aprile 1866 il governo italiano firmava un trattato di alleanza con la Prussia.

Così già il 19 aprile, nella prospettiva di un intervento italiano, l'alto comando d'armata austriaco inviava a Palma una direttiva, affinché venissero approntati i materiali di artiglieria e i cannoni. Si richiedeva, inoltre, al comandante Corti una verifica dei magazzini e di stilare l'elenco dei lavori da effettuare per porre la fortezza in stato di difesa. Tutte queste operazioni dovevano essere svolte senza troppa pubblicità. L'autorizzazione ai lavori sarebbe giunta il 31 maggio con decreto del Ministero della Guerra, datato 20 maggio 1866.

Il 21 aprile il generale Franz Corti esprimeva l'opinione di armare le sole opere della fortezza che avrebbero potuto *"essere esposte al primo attacco"*<sup>1</sup>.

Intanto, il 20 aprile l'Imperatore Francesco Giuseppe chiedeva conferma sui preparativi militari in corso in Italia a Carlo von Franck, tenente feldmaresciallo e ministro della guerra. Questi lo stesso giorno rispondeva che da tutti i *"posti di polizia al confine con l'Italia [giungevano] concordi notizie relative ad impressionanti movimenti di truppe verso il Po e la frontiera austriaca"*<sup>2</sup>.

Il giorno seguente l'Imperatore chiedeva chiarimenti sulle voci di una generale mobilitazione in Italia. Immediatamente da Verona il generale di artiglieria Ludwig Benedek von Felsö-Eör, comandante l'armata del regno lombardo-veneto, confermò al primo aiutante generale di Sua Maestà, Franz Folliot de Crenneville, la mobilitazione generale italiana.

Il 22 aprile da Vienna il ministro della guerra Franck inviò un telegramma a Ludwig Benedek, ordinandogli di mobilitare l'armata e di consegnarne il comando a Sua Altezza Reale Imperiale F. M. (Feldmarschall) E. H. Albrecht (Arciduca Alberto). Mentre nello stesso giorno l'Imperatore ordinava la mobilitazione nelle province venete.

Sempre il 22 aprile il comando d'armata in Verona chiedeva a Corti, sebbene non fosse previsto per Palma l'allestimento di difesa, secondo l'ordine del Ministero di Guerra 17.2.1864, di relazionare, comunque, su costi ed acquisti per lavori indispensabili alla messa in stato di difesa della fortezza. Relazione che fu stilata il giorno seguente dal maggiore Johseph Gerstenbrandt per una spesa di 86.115 fiorini.

Il 26 aprile giunsero in Palma due plotoni dell'11<sup>a</sup> compagnia del 2° reggimento del genio, in totale 2 ufficiali e 58 uomini. Uno dei due plotoni aveva l'ordine di portarsi a Malborghetto allo scoppio delle ostilità.

Il 3 maggio il comando territoriale di Udine chiese al comandante Corti una revisione dell'elenco dei lavori da effettuarsi in fortezza e di relazionare sull'avanzamento degli stessi ogni otto giorni al

---

<sup>1</sup> I corsivi senza indicazione sono tratti dal diario del maggiore Johseph Gersten-Brandt trascritto integralmente in allegato. La collocazione del documento è la seguente: Österreichisches Staatsarchiv Kriegsarchiv Wien, GPA a3, Memories Palmanova n. 7 Von Major im Geniestab Gerstenbrandt 1866.

<sup>2</sup> A. F1L1PUZZ1 (a cura di), *"La campagna del 1866 nei documenti militari austriaci - Le operazioni terrestri"*, Università degli Studi Padova, Padova, 1966, p 422.

Ministero di Guerra e al comando d'armata. Il generale Corti trasmise l'ordine al comando del genio di fortezza, che, individuate le indispensabili necessità per la messa in efficienza delle fortificazioni, ridusse la spesa già proposta a 25.000 fiorini.

Il 5 maggio l'arciduca Alberto venne nominato feldmaresciallo comandante dell'armata in Italia, che, dal 18 maggio, si sarebbe chiamata Sudarmee (Armata del Sud).

A Palmanova, intanto, in quella stessa giornata il maggiore Gerstenbrandt si recò nella "*foresta imperiale*" di Carlino per organizzare la raccolta di ramaglie per la fabbricazione di fascine.

Raccolta che iniziò due giorni dopo.

In fortezza, sempre il 5, genieri e artiglieri cominciarono a posizionare cannoni sugli spalti, preparare piattaforme per i pezzi, costruire massicciate e 18 "*polveriere in legno*" sui cavalieri. Su questi ultimi si iniziò il posizionamento dell'artiglieria dal 7 maggio.

Tra il 4 e 6 maggio, in fortezza si passò in rassegna reparti delle truppe di deposito del 13° e 16° reggimento fanteria di linea.

Si misero in atto, dal 9 maggio, controlli dei passaporti di stranieri in ingresso alla città.

Il 12 maggio giunsero 18 carri e 42 cavalli del 4° battaglione del 65° reggimento F. M. E. H. Ludwig Victor.

Dal 17 si cominciò a introdurre in fortezza bestiame da macello, così che, tra il 20 ed il 21, fu necessario costruire un recinto per gli animali davanti alle caserme 6 e 7.

Il 19 maggio il reparto del genio, dopo gli arrivi di uomini alla spicciolata, era giunto agli effettivi di guerra, cioè 110 uomini.

Il giorno successivo venne nominata una commissione che si doveva occupare del ricovero, foraggiamento e pascolo del bestiame da macello.

Il 23 il comandante Corti fece sapere che, a seguito di una nota di due giorni prima, da Trieste sarebbero giunti 5 cannoni da 18 libbre con relativo munizionamento, e cioè:

- 50 proiettili a mitraglia;
- 50 palle a mitraglia;
- 100 palle da cannone cave;
- 150 palle da cannone piene.

Egli ordinava che i cinque pezzi in arrivo e quelli da 12 libbre già in fortezza dovessero essere posizionati nel seguente modo:

- un pezzo su ciascuno dei cavalieri a destra delle cortine II, III, V, VI, VIII e IX;
- un pezzo su ciascuno dei cavalieri a sinistra delle cortine I, II, VII, VIII, IV e V.

I dodici fianchi non attivati dovevano essere armati con un pezzo, a tale scopo venivano destinati 7 obici, 4 cannoni da cavalleria da 6 libbre e 1 di fanteria dello stesso calibro.

I cannoni spediti da Trieste arrivarono il 26 maggio.

Il 31 maggio, ma con decreto del Ministero di Guerra del 20 maggio, giunse a Palma l'autorizzazione per l'esecuzione dei lavori per la messa in stato di difesa della piazzaforte.

Dai primissimi giorni di giugno si provvide alla distribuzione delle sentinelle sulla mura, con la costruzione su ciascuno dei diciotto cavalieri di una garitta. Ma, a causa del numero ristretto della guarnigione, le sentinelle sulle mura furono, provvisoriamente, ridotte a nove.

La scarsità di uomini convinse il generale Corti a scrivere (2.6.1866) all'arciduca Alberto che fossero trasferiti da Trieste a Palmanova una divisione di fanteria; un distaccamento di cavalleria, da inviarsi all'atto della dichiarazione dello stato d'assedio; e venti uomini della sanità. Comunicava, inoltre, che i soldati del battaglione di fanteria al momento in presidio, mancando di 200 uomini per completare l'organico del piede di guerra, erano sottoposti a pesantissimi turni di guardia tanto che "*a malapena hanno avuto 24 ore di libertà dal servizio*"<sup>3</sup>. Da tenere presente che la guarnigione palmarina armava altre località, come la ferrovia di S. Giovanni e il bosco di Carlino. Ancora, Corti

---

<sup>3</sup> A FILIPUZZI, cit., p 92 Traduzione del prof Edi Sandrigo

chiedeva il permesso di trasportare all'interno di Palma, nel *"modo più celere e segreto"*<sup>4</sup>, le munizioni e la polvere custodite in località esterne.

Il giorno 5 giugno giunse la risposta da Trieste.

Si disponeva che l'invio di un rinforzo di fanteria sarebbe avvenuto al momento opportuno. Per quanto riguardava la cavalleria, si faceva presente che in zona vi era un solo squadrone di cavalleria, in piccola parte dislocato a Pola, mentre il rimanente doveva espletare il *"tanto importante servizio di pattugliamento dell'ampia zona costiera, in gran parte sguarnita"*. Era, pertanto, *"inopportuno indebolire ulteriormente"* la forza della cavalleria già così esigua. Anche la richiesta di personale della sanità fu delusa, poiché in tutta la zona costiera del Friuli erano presenti solo due *"brigade mobili"* e, di conseguenza, non era possibile *"rinunciare al distacco di 20 uomini"*<sup>5</sup> come richiesto dal Corti.

Dovette, invece, essere autorizzato il trasporto di munizioni all'interno della fortezza, poiché l'8 giugno si iniziò a sgomberare le munizioni dalla polveriera di Nogaredo, mentre l'armamento della fortezza fu completato con il posizionamento di 58 cannoni.

Il 9 giugno da Padova il barone Joseph Maroičić, tenente feldmaresciallo, comandante il VII corpo d'armata, confermava all'arciduca Alberto *"febbri preparativi italiani sul Po"* e gli pareva *"imminente l'attacco avversario"*<sup>6</sup>.

Il 16 giugno, mentre a Palma si era intenti a sgomberare i materiali d'artiglieria e le sentinelle dalla lunetta XXIV, la Prussia iniziò la guerra contro l'Austria, entrando in Sassonia e nello Hannover.

Da Verona il 20 giugno, con telegramma delle ore 15.15, l'arciduca Alberto comunicava all'Imperatore: *"La Marmora ha presentato la dichiarazione di guerra"*<sup>7</sup>.

Dunque, l'Italia entrava nel conflitto al fianco della Prussia. Nella dichiarazione si precisava che le ostilità sarebbero iniziate tre giorni dopo, cioè il 23 giugno.

Il 20 giugno stesso il F. M. Joseph Habermann, comandante della difesa territoriale di Udine proclamò, *"in seguito a sovrana autorizzazione"*, un *"rigoroso stato d'assedio"*. Questo atto prevedeva che la *"cura della sicurezza dello Stato, come pure il mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica"* fossero devoluti al *"comando generale e sotto la sua direzione nelle singole provincie, fortezze e stazioni, ai rispettivi comandanti militari di fortezza o di stazione"*.

Ai comandanti militari venivano affidati, tra gli altri incarichi: *"gli affari concernenti la stampa, le società e le riunioni, i teatri ed altri pubblici spettacoli, i passaporti e notifiche, le licenze d'armi, le collette di danaro o d'effetti"*<sup>8</sup>. In base a questo proclama si stabiliva il *"giudizio statario colla pena di morte mediante fucilazione, contro quelle persone del ceto civile e militare per alto tradimento, ribellione, illecito possesso od occultamento d'armi o di munizione"*<sup>9</sup>.

Il 21 giugno venne dichiarato lo stato di massima allerta e vennero istituite ronde notturne dentro e fuori la fortezza.

Il 22 giugno alle ore 11.00 si riunirono, nel locale delle *"sedute consigliari"*, i membri della deputazione comunale per deliberare in merito ai mezzi di sostentamento per le famiglie più povere, coscienti che *"Palma, come fortezza [poteva] essere bloccata. Palma [poteva] essere bombardata"*<sup>10</sup>.

Il 23 furono ultimati i lavori di approntamento della difesa della piazzaforte.

Nello stesso giorno da Venezia il ministro della guerra Cari Franck comunicava per telegramma al conte Richard Belcredi, primo ministro, ministro degli interni e di polizia, a Vienna: *"Il nemico ha attraversato oggi il Mincio a Goito"*<sup>11</sup>.

<sup>4</sup> ibid., p 93. Traduzione del prof. Edi Sandrigo

<sup>5</sup> ibid., p 98. Traduzione del prof. Edi Sandrigo

<sup>6</sup> ibid., p 428

<sup>7</sup> ibid., p 432

<sup>8</sup> E. D'AGOSTINI. *"Ricordi militari del Frinii (1797-1870)"*, Tarantola-Tavoschi, Udine. 1976. pp 556-57

<sup>9</sup> ibid., p 558

<sup>10</sup> A.PRELLI P.FORAMITTI. *"7. V. R. Esercito austriaco in Palma-Nuova (1797-1866)"*, Chiandetti, Reana del Rojale, 1992, p 141

<sup>11</sup> A. FILIPUZZI, cit., p432

La notizia della guerra in Italia giunse a Palma il giorno seguente. Il Nostro diarista appuntò: *"Inizio della guerra in Italia"*. Contemporaneamente, il comando della fortezza dichiarò lo stato d'assedio. L'esercito italiano era forte di 165.000 uomini, esclusi volontari e riserva, quello austriaco di 72.000, cioè le forze effettivamente combattenti del Veneto e del Tirolo. Pur se più numeroso, era la prima volta che l'esercito nazionale si presentava integrato con contingenti provenienti da tutte le regioni, perciò era poco coordinato a livello di comando, di strategia e di intenti.

Il 24 giugno l'esercito italiano venne sconfitto a Custoza.

Gli Italiani ebbero 714 morti, 2.576 feriti e 4.101 tra prigionieri e dispersi.

Mentre gli Austriaci contarono 1.170 morti, 3.984 feriti e 2.802 dispersi. Nonostante i numeri citati si equivalessero, gli Italiani si ritirarono.

L'arciduca Alberto, con telegramma 24.6.1866 delle ore 10.40, comunicava a Vienna: *"Conquistati parecchi cannoni, molti prigionieri, notevoli perdite da parte nostra. L'armata ha combattuto in modo straordinariamente valoroso e con tenacia nonostante il caldo soffocante"*<sup>12</sup>.

Il 26 giugno in Palma si svolse una *"processione con Te Deum in seguito alla vittoriosa battaglia di Custoza"*.

Il 3 luglio, invece, gli alleati Prussiani riportarono una vittoria sugli Austriaci a Sadowa. La strada di Vienna era aperta.

Il 6 luglio l'arciduca Alberto, attestato sull'Adige, inviò all'Imperatore un telegramma da Verona, in cui si comunicava che, essendo la situazione radicalmente mutata, avrebbe munito le piazzeforti e, poi, con le truppe sarebbe partito alla volta dell'Austria.

Mentre a Palma si svolgeva, 8 luglio, una processione, l'arciduca Alberto assunse il comando dell'Armata del Nord e il V e il IX corpo dell'Armata del Sud furono richiamati a nord, alla difesa della capitale.

Nella stessa giornata il corpo d'armata del generale Enrico Cialdini passò in forze il Po.

A fronteggiare gli Italiani era rimasto VII Corpo d'Armata austriaco. Dal 10 luglio, comandante del VII corpo e delle truppe in Istria, Carinzia, Carniola, Litorale, Gorizia e Trieste sarebbe stato il Feld Marschall Lieutenant Freiherr<sup>13</sup> Maroičić, gran parte delle sue truppe era di deposito, di presidio o di leva recente.

Il 9 luglio, con telegramma da Vicenza, il feldmaresciallo conte Felix von Wimpffen comunicava che tutte le piazzeforti erano all'ordine.

Nel medesimo giorno l'alto comando dell'Armata del Sud ordinava lo sgombero dei campi esterni alla fortezza di Palma, limitando, provvisoriamente, il raggio al vecchio decreto, che si estendeva a 400 klafter<sup>14</sup> (756 m.) dai piedi del pendio delle opere avanzate. Immediatamente, il G. M. Corti scriveva all'I. R. commissario distrettuale: *"Con dispaccio telegrafico, testé giunto da S. A. I. il Comandante d'Armata, mi viene ordinato di far subito dar mano alla liberazione della spianata [...] da ogni pianta o siepe [...] come pure da ogni prodotto"* (coltura) che potesse *"servire da nascondiglio, o anche impedire la libera visuale dei campi"*. Era, dunque necessario avvisare i proprietari, che disponessero *"essi stessi, quanti uomini pur [avessero] occupare"*. Ma, proseguiva il Corti, *"vedendosi procedere il lavoro lentamente sarei costretto a far mettere mano da soldati, i quali non potrebbero far riserve e sarebbero certamente guasti maggiori"*. Il comandante austriaco non avrebbe avuto nulla in contrario se vi fosse stata la possibilità di salvare le viti *"massime le giovani, limitandosi al levare i pali"* che le sostenevano. Facendo però presente che le *"vecchie poco si [coricavano] anche senza pali"*<sup>15</sup>. Dunque, la distruzione delle giovani viti era condizionata al risultato di una buona visibilità.

---

<sup>12</sup> ibid., p 158 ibid. Traduzione del prof. Edi Sandrigo

<sup>13</sup> Tenente Maresciallo Barone, a capo di un Corpo d'Armata o di una Divisione

<sup>14</sup> 1 Klafter di Vienna = metri 1,89

<sup>15</sup> A.PRLLI/P.FORAMITTI.cit., p 142

Il giorno successivo 120 uomini della guarnigione iniziarono il taglio degli alberi, arbusti e siepi sui terreni delle fortificazioni di proprietà del demanio militare. Operazione che terminò la sera giorno dopo.

Nel mentre la direzione del genio invitava il comune a sistemare recipienti e tinozze nelle strade, riempirli d'acqua ed organizzare un corpo di pompieri formato da persone affidabili.

Alle 20.50 del 10 luglio l'arciduca Alberto telegrafava all'Imperatore: *"Tutto predisposto per la difesa Isonzo e Carinzia"*<sup>16</sup>.

Il 12 luglio il generale Corti reiterò l'ordine ai privati del taglio degli alberi sulla spianata, poiché i proprietari dei campi cercavano di dilazionare l'operazione. Essi si appellavano al fatto che non tutti conoscevano il limite del vecchio raggio di divieto di costruzione. Di conseguenza i campi esterni che dovevano essere ripuliti vennero indicati con pali e fasci di paglia dal direttore stesso del genio.

A causa dell'aumento del numero di ammalati, gli alloggi degli ufficiali nella caserma di fanteria n. 2 vennero adibiti a camere per i degenti.

Il 13 luglio Cari Frank, sostituto direttore di polizia di Venezia, rassicurava il primo ministro Belcredi a Vienna che le notizie della presenza dei Piemontesi a Padova era infondata.

Nello stesso giorno, a seguito di un telegramma, giunto a Palma alle 6 di sera, il tenente del genio Julius Henisch fu spedito al Piave per approntare l'esplosione del ponte ferroviario sul fiume.

L'ufficiale lasciò la fortezza alle 20.30 e l'esplosione avvenne alle ore 14.00 del giorno successivo. L'esercito italiano, infatti, stava avanzando e il 14 luglio era a Vicenza e il 15 a Treviso.

Il 14 luglio si rilevò che, all'esterno della fortezza, lo sgombero dei campi da parte dei privati veniva svolto lentamente e in modo superficiale. Perciò, il genio chiese l'autorizzazione ad eseguire il lavoro con forze militari. Il 15, dopo un'ispezione ai lavori di ripulitura della spianata da parte del Comando di fortezza e riscontrata l'insoddisfacente esecuzione dei lavori, si ordinò che l'operazione venisse attuata da squadre militari. Nei giorni 16, 17, 18, 19 vennero utilizzati 120 uomini del genio, il 20 vennero ridotti a 100. Il giorno 21 i lavori furono completati.

Intanto, il 14 luglio, il comando generale territoriale da Udine era stato trasferito a Laibach (Lubiana) ed il 15 il tenente Henisch, rientrato dal ponte sul Piave, presentò la richiesta del fabbisogno per la distruzione del ponte ferroviario sul Tagliamento. In effetti, il giorno 16 si registrava la presenza, in alloggi civili della fortezza, del primo tenente Geyerle, cinque soldati e due cavalli del 4° battaglione pionieri e il maggiore Kuchel comandante del 3° battaglione pionieri, con quattro ufficiali subalterni della seconda compagnia, cinque ufficiali subalterni della terza, quattro della quarta, un ufficiale della "riserva", quattro soldati e cinque cavalli. Personale questo addetto ai lavori al ponte del Tagliamento che effettivamente venne chiuso il giorno 17.

Il 16 luglio per le truppe di passaggio per Palma vennero requisiti 549 e mezzo boccali di vino, per una media di 36 soldi il boccale, con una spesa complessiva di 202 fiorini.

Oltre alle caserme, gli ufficiali e i soldati di passaggio venivano alloggiati anche nelle *"case private, usando in parte dei letti ed altro dei privati stessi ed in parte con paglia, lumi e legna fornite dal Comune"*<sup>17</sup>.

Il 17 luglio la retroguardia austriaca aveva passato il Tagliamento. Di conseguenza, venne bruciato il ponte in legno e fatta saltare l'arcata destra di quello ferroviario. Così il 19 si ebbe il rientro dal Tagliamento del materiale necessario per far brillare ponti, unitamente alla squadra del genio, che era stata colà inviata.

Gli Austriaci presero posizione intorno a Codroipo.

In Palma il 19 luglio venne ordinata la chiusura delle porte Udine e Marittima, ma non fu possibile mettere in atto la disposizione a causa dei frequenti passaggi di truppe. Si registrò anche l'ingresso

---

<sup>16</sup> A. FILIPUZZI, cit., p 440

<sup>17</sup> Civico Museo Storico Palmanova, busta "Requisizioni 1866", lettera 9.1.1867

del 2° battaglione del reggimento confinario n. 5 Warasdiner Kreutzer (1.119 uomini) per potenziare la guarnigione.

Il Quartiere Generale venne trasferito da Codroipo a Palma.

Infatti, il 20 giunse in fortezza Sua Eccellenza signor F. M. L. F. Maroičić e con lui si registrò la presenza di cinque ufficiali superiori, sei inferiori, ventitré soldati e ventiquattro cavalli del *"Quartier Generale dell'Armata"*. La retroguardia dell'esercito era segnalata intorno a Sevegliano. Da Padova, il generale Enrico Cialdini scriveva il 20 luglio al generale Raffaele Cadorna, comandante del V Corpo, il più avanzato di tutti: *"Bisogna occupare Trieste con le nostre truppe al più presto possibile [...] Parta immediatamente col suo corpo d'armata a quella volta e colla massima celerità possibile [...] Lasci gli zaini, i carri e tutto ciò che possa esserle d'impedimento nella marcia e che d'altra parte non sia indispensabile [...] Penserò a mandarle dietro di che vivere"*<sup>18</sup>.

Intanto, lontano dalla fortezza, nelle acque dell'Adriatico nell'arcipelago dalmata davanti all'isola di Lissa (Vis in croato), nella mattinata del 20 luglio, tra le ore 10.45 e le 12.00, si svolgeva uno scontro navale. L'ammiraglio Carlo Pellion di Persano era al comando di 28 navi italiane, la maggior parte in ferro e a vapore, mentre l'ammiraglio Wilhem von Tegetthoff comandava 20 unità austriache, per lo più di legno e a vela. La flotta italiana era superiore a quella austriaca dal punto di vista tecnico, ma i suoi uomini erano inferiori dal punto di vista dell'addestramento e, soprattutto, dell'azione concertata.

Alla fine dello scontro gli imperiali riuscirono vincitori. Gli Italiani ebbero le navi "Re d'Italia" e "Palestro" affondate e 600 morti. Mentre gli Austriaci contarono 38 caduti.

Per questo fatto l'ammiraglio Persano sarebbe stato processato, ritenuto responsabile del disastro e degradato.

La notizia della vittoria sarebbe giunta in fortezza il giorno 23.

Solo il 21 si fu in grado di attuare la chiusura delle porte Udine e Marittima e fu vietato ai civili l'accesso alla fortezza, ma concessa l'uscita con permesso del comando, che, inoltre, ordinò la sospensione del suono delle campane e ritirò le chiavi del campanile.

Nella stessa giornata furono disposti materiali per la realizzazione di trincee, palizzate, pietre, fascine in vari punti della cinta principale e si ordinò il riempimento di 6.002 sacchi di sabbia e la loro sistemazione attorno alle posizioni dei cannoni.

Giunse in fortezza, anche, Sua Altezza Imperiale signor F. M. L. E. H. Heinrich.

Sempre il 21 luglio le truppe austriache si ritirarono da Udine, il quartiere generale trasferito a Gorizia e la brigata del colonnello Johan von Töply-Hohenvest, comandante di una brigata, si accampò nei pressi di Palma.

Gli Italiani erano al Tagliamento e stavano lavorando alla ricostruzione di un ponte.

Il 22 luglio gli Austriaci abbandonarono Osoppo e Udine, di conseguenza rimase sospeso ogni servizio postale per Palma.

Lo stesso giorno ci fu un cambio di reparti in fortezza. Giunse il 4° battaglione del 29° reggimento fanteria F. M. L. Thun, forte di 836 uomini, e partì il 4° battaglione del 65° reggimento fanteria F. M. E. H. Ludvigg Victor. La brigata *"Lauba"* si accampò davanti a Palma, nei pressi di Sevegliano. I lavori febbrili intorno al ponte sul Tagliamento procedevano e il comandante in capo dell'esercito italiano generale Enrico Cialdini, da Treviso il 22 luglio, scriveva al generale Raffaele Cadorna, diretto su Trieste: *"Non credo che la guarnigione di Palmanova possa eccedere i 2.000 uomini. Ella però deve informarsene bene"*. Se la previsione fosse stata corretta, come vedremo lo era abbastanza, sarebbe bastato lasciare in osservazione attorno alla fortezza una *"brigata con qualche cavalleria"*<sup>19</sup>.

Il 23 luglio il ponte era pronto e l'esercito italiano passò il Tagliamento. Il V Corpo d'Armata doveva transitare tra Udine e Palma e dirigersi su Trivignano. Il conte Alberto de La Forest, maggiore generale comandante la 1ª brigata di cavalleria della riserva del corpo di spedizione

---

<sup>18</sup> E. D'AGOSTINI, cit., p 258

<sup>19</sup> A.PRELLI/P.FORAMITTI.cit.. p 143

italiano, inviò uno squadrone del reggimento lancieri Firenze verso Castions di Strada, di là drappelli si spinsero verso Palma e Udine.

Mentre febbrili fervevano i preparativi italiani, il 23 luglio da Legnago, con telegramma riservato, il maggiore generale Johan von Woinović, comandante la fortezza di Legnago, informava l'arciduca Alberto che era stata accettata la *"richiesta di La Marmora di una sospensione delle ostilità di otto giorni dalle ore 4 del 25 luglio"*<sup>20</sup>.

Nella stessa giornata la campagna esterna alla fortezza era rigorosamente controllata dalle sentinelle austriache sulle mura e da ronde d'artiglieria.

Sollevati i ponti levatoi e murate porta Udine e Marittima, solo porta Cividale fu lasciata ancora provvisoriamente aperta, come unica comunicazione con l'esterno. Vennero, infine, sbarrate anche le porte esterne di rivellino.

Mentre gli Italiani erano in marcia, un ufficiale del genio austriaco fu fatto uscire dalla fortezza e inviato a Versa per eseguire prove di segnalazione con bandiere rosse e bianche dal campanile di quella chiesa con il campanile del Duomo di Palma. Le segnalazioni, però, non poterono giungere all'ora prestabilita del pomeriggio a causa di un forte temporale. Lo stesso ufficiale rimase bloccato all'esterno della fortezza e non vi fece ritorno.

Un drappello di lancieri italiani giunse sino al mulino di San Marco e vi issò una bandiera italiana e dopo aver preso informazioni sulla consistenza della guarnigione in Palma si ritirò. Gli informatori riferirono che nella piazzaforte ci dovevano essere circa 2.500 uomini.

All'imbrunire dello stesso giorno, un drappello di cavalleria italiana, come riferiva il nostro diarista, assalì degli ussari austriaci a Visco, i quali, in modo imprudente, avevano cercato ricovero in un fienile a seguito del forte temporale.

Così, viene riportato il fatto dal D'Agostini (che però lo colloca il giorno seguente): *"Un mezzo plotone di lancieri di Firenze, comandato dal luogotenente Giuseppe Zanetti"*, era in ricognizione intorno a Visco e vi entrò. *"Nel passare rasente un orto vide un gruppo di ussari austriaci (reggimento duca di Würtemberg n. 11), che stavano facendo un alt nel cortile della birreria e locanda di certo Gioitti"*. Lo Zanetti diede ordine di attacco e si *"slanciò per l'orto verso il cortile, gli ussari colti all'improvviso ebbero appena il tempo di porsi sulle difese. Ne seguì un zuffa a corpo a corpo, nella quale rimase ferito gravemente il tenente austriaco Selliers de Maranville da un colpo di lancia, uccisi tre ussari, due fatti prigionieri e presi cinque cavalli. Il resto uscì pel cortile sulla strada del villaggio chiudendo dietro a sé le porte per impedire l'inseguimento e ripiegò sul grosso del corpo verso Nogaredo. Dalla parte italiana rimase leggermente ferito il tenente Zanotti e qualche soldato dei suoi"*<sup>21</sup>.

Dello stesso fatto d'armi accennava il telegramma cifrato delle ore 12.10 del 25 luglio del feldmaresciallo conte Felix von Wimpffenn da Gorizia: *"5.000 italiani sono vicini a Palma. La cavalleria italiana ha assalito una pattuglia di Ussari vicino a Visco, nessun ufficiale prigioniero, morto un ussaro, un altro ferito. Nei pressi di Codroipo dovrebbero trovarsi oltre 30.000 italiani"*<sup>22</sup>.

Sempre il 23 luglio il Nostro maggiore annotò la notizia della vittoria di Lissa.

Il 24 il Consiglio di Guerra della fortezza, da una notizia ottenuta da una ricognizione, si aspettava che Palma dovesse essere investita il 26 del mese e che durante la giornata del 24 stesso sarebbe stato deviato il corso della "Roja". La seconda parte dell'informazione risultò precisa, infatti gli Italiani tagliarono la roggia a mezzogiorno del 24, così che l'acqua non giunse più al fossato.

Anche porta Cividale venne chiusa. Si sparse la notizia che Udine fosse occupata dagli Italiani.

---

<sup>20</sup> A. FILIPUZZI, cit., p. 442

<sup>21</sup> E. D'AGOSTINI, cit., p. 254

<sup>22</sup> A. FILIPUZZI, cit., p. 282. Traduzione del prof. Edi Sandrigo

Il 25 si decise di mantenere il Consiglio di Guerra in seduta permanente. La convocazione dei membri fu fissata alle ore 9 del mattino. La guarnigione palmarina nella stessa giornata assommava a 2.375 uomini ed era così composta:

- 1.119 uomini del 2° battaglione del reggimento confinario Warasdiner Kreutzer n. 5;
- 836 uomini del 4° battaglione del reggimento fanteria di linea F. M. L. Grossherzog (Granduca) Thun n. 29;
- 249 uomini di artiglieria di piazza;
- 42 artiglieri;
- 100 uomini tra genieri e zappatori;
- 8 uomini conducenti carriaggi;
- 21 uomini della squadra ospedale.

Si calcolò che i viveri esistenti per la succitata truppa sarebbero bastati per quattro mesi.

Alle 16.30 del 23 luglio uno squadrone di lancieri Aosta entrò in Udine, mentre circolava la notizia che era stata concordata una tregua di otto giorni. E' probabile che il comando italiano fosse a conoscenza della decisione di una tregua.

La sera del 25 il generale Cadorna ricevette da Cialdini da Treviso l'ordine di partire *"immediatamente per portar[si] al nord di Palmanova con tre divisioni a Bicinicco, Tizzano e Lavariano e spiegare inoltre tutta la cavalleria con sei battaglioni bersaglieri sull'Isonzo ai tre punti di Romans, Borgo di Conventi e Mossa"*<sup>23</sup>.

Nella notte, dunque, Cadorna emanò le seguenti disposizioni: *"La brigata di cavalleria doveva partire tosto da Castions di Strada e portarsi a Trivignano per attendervi le altre truppe che dovevano comporre quel forte antiguardo"*. Così fu organizzata una colonna di sei *"battaglioni bersaglieri"*, alla quale Cadorna aggiunse tre batterie d'artiglieria *"tolte dalle tre divisioni"* che, *"sotto gli ordini di un colonnello, precedendo le divisioni, essa doveva pure recarsi a Trivignano per essere messa a disposizione del generale comandante la cavalleria"*.

L'avanguardia fu dotata di artiglieria perché *"mi era noto"*, spiegava Cadorna nel rapporto, *"che i ponti sul Torre e sull'Iudrio, al pari di quelli sull'Isonzo, dovevano essere incendiati o rovinati dal nemico e perché gli acquazzoni del giorno precedente avevano ingrossato i due primi, ciò rendeva perlomeno più lento e più difficile il passaggio a guado"*. Dunque l'appoggio dell'artiglieria avrebbe coperto il passaggio delle truppe, *"respingendo preventivamente il nemico che dall'altra riva contrastasse il passo"*.

L'avanguardia, così organizzata, fu tutta concentrata *"in breve tempo a Trivignano e le divisioni nella notte dal 25 al 26 luglio si posero in marcia per le località designate"*<sup>24</sup>.

Contemporaneamente, alle 2.00 del mattino del 26 luglio, il colonnello austriaco Török, lasciata Gorizia, giunse a Romans al comando di uno squadrone dell'11° reggimento ussari G. d. C. (General der Cavallerie)<sup>25</sup> Prinz Alexander von Witttemberg, due battaglioni di fanteria dei reggimenti 8° Feldzeugmeister Erzherzog<sup>26</sup> Ludwig Victor e Gran Duca di Toscana, due compagnie di truppe confinarie e due pezzi d'artiglieria (totale 2.000 uomini circa). Il compito affidato al colonnello era quello di verificare che la strada per Palma fosse libera.

La colonna, attraversando il ponte di Versa, si diresse su S. Vito e Visco e, intorno alle ore 6.30, giunse in vista della fortezza.

*"Non si voleva credere fossero austriaci. Si temeva un tranello dell'esercito nazionale per introdursi in fortezza."*

---

<sup>23</sup> Rapporto del Luogotenente Generale del V Corpo d'Armata gen. Cadorna al Comandante del corpo di spedizione gen. Cialdini sul fatto d'arme del ponte di Versa, datato 29.7.1866 dal Quartier Generale di Trivignano, in T. VENUTI. *"Cenni storici di Trivignano Udinese"*, Circolo Culturale, Trivignano. 1970. pp 39-42.

<sup>24</sup> ibid.

<sup>25</sup> Al comando di una Armata

<sup>26</sup> Generale d'artiglieria Arciduca, al comando di un'Armata

*Vi fu un momento di esitazione, se si dovesse far fuoco, ma, portatosi il generale Corti sulle mura e verificato" che erano Austriaci, vennero fatti entrare. Qui "bivaccarono un paio d'ore sul prato vicino al Duomo"*<sup>27</sup>

Alle 9.30 la colonna austriaca agli ordini del colonnello Török lasciò Palma e prese la via per Sottoselva, Jalmicco e Nogaredo.

Nella stessa mattinata la cavalleria italiana era giunta a Trivignano alle ore 3.30 e intorno alle 7.30 arrivarono i bersaglieri. Il generale Cadorna era intanto a Tizzano, dove stabilì, *"momentaneamente, il [suo] quartier generale"*. Qui lo raggiunse un *"messaggio del generale La Forest che [gli] annunciava essere bensì giunte a Trivignano tutte le truppe colà avviate, ma che i battaglioni bersaglieri erano talmente estenuati di forze da non poter progredire più oltre senza una breve sosta, tanto più che nell'affrettarsi a partire dagli accampamenti non avevano potuto prendere alcun ristoro del quale erano privi già da lungo tempo"*.

Infatti, i bersaglieri avevano fatto *"marce forzate"* sotto uno *"straordinario acquazzone"* che era durato un *"giorno e una notte"*. Erano partiti da Dolo e, giunti a San Giorgio di Nogaro, erano stati subito spediti a Trivignano. Cadorna autorizzò una sosta, *"ma la più breve possibile"*, facendo *"appello allo slancio ed al patriottismo"* di quei soldati.

Da informazioni in possesso di Cadorna si giudicava che La Forest *"avrebbe incontrato a Versa e a Romans, come pure a Lucinico e Mossa, dei distaccamenti nemici"*. Perciò si consigliava molta cautela, soprattutto quando *"inoltrato nella direzione di Versa doveva guardarsi le spalle dalle eventuali sortite dalla piazza di Palmanova lasciando competenti distaccamenti"*<sup>28</sup>.

Nel frattempo, lancieri e bersaglieri italiani giunsero *"presso Versa alle 9 e mezza antimeridiane"* e assalirono una *"compagnia di fanti austriaci che stava a guardia del ponte. Dopo una zuffa vivissima, la cacciò e si stabilì al suo posto"*<sup>29</sup>.

Gli Italiani si rimisero in movimento alla volta di Nogaredo e si scontrarono con gli Austriaci usciti da Palma nei pressi di Versa. I reparti Italiani coinvolti nello scontro furono il 2° squadrone lancieri Firenze ed il 16° battaglione bersaglieri.

Una parte degli Austriaci si contrappose all'attacco, mentre il grosso si dirigeva sul ponte di Versa, presidiato, come si è visto, da un contingente italiano, poco superiore alle 300 unità.

Nel frattempo, allertati dai rumori del combattimento, reparti austriaci di là del fiume accorrevano verso lo stesso ponte di Versa. Il presidio italiano si vide preso tra due fuochi e giudicò la resistenza impossibile. Allora *"il capitano Bouvier con 40 lancieri si lanciò sul nemico più vicino e minaccioso"* e il *"capitano Carutti, approfittando della carica, abbandonò il ponte"*<sup>30</sup> e si ritirò.

Intanto, Cadorna, *"sul pronto [datogli] e all'udire di colpi di cannone, ignorando pure le forze nemiche"*, anticipò la partenza delle *"divisioni [...] ma, prima che queste raggiungessero l'avanguardia"*, ricevette *"avviso che un parlamentario nemico aveva recato copia della convenzione stipulata dal Governo per la sospensione di armi"*.

Cadorna inviò, immediatamente, avviso a Cialdini, che, per altro, aveva già ricevuto *"uguale comunicazione"*<sup>31</sup>.

Infatti, l'Oberistlieutenant (tenente colonnello) Eugen Kopfinger von Trebienau dello Stato Maggiore austriaco si presentò come parlamentare, portando una missiva del generale Maroičić per il generale Cialdini con la notizia della tregua intervenuta tra Italia ed Austria. Tregua, come sappiamo, già in vigore il 25 luglio e che sarebbe terminata il 31 luglio, ma, forse, ignorata dagli Italiani.

Le parole del conte Felix Wimpffen sembrerebbero attribuire al fatto d'armi un totale casualità, dovuta alla tardiva conoscenza di entrambi gli eserciti della tregua già stabilita. Egli inviò da Gorizia a Vienna un telegramma cifrato il 26 luglio alle ore 11.35 in cui riassumeva: *"Agli*

<sup>27</sup> A. PRELLI/P. FORAMITTI, cit., p 144

<sup>28</sup> Rapporto Cadorna cit.

<sup>29</sup> E. D'AGOSTINI, cit., p 255

<sup>30</sup> E. D'AGOSTINI, cit., p 256

<sup>31</sup> Rapporto Cadorna cit.

*avamposti delle nostre truppe [era] arrivata troppo tardi la notizia dell'armistizio", perciò "oggi sul fiume Iudrio ha avuto luogo uno scontro di scarso rilievo. Subito dopo il tenente colonnello Kopfinger ha portato al nemico la notizia dell'armistizio, che non era ancora nota al nemico"<sup>32</sup>.*

In merito al combattimento del 26 luglio il pievano di Trivignano Cristoforo Romano annotò che durò dal *"mezzodi alle due pomeridiane circa, lungo la strada postale dal crocicchio di Viscone alla testa di ponte sul Torre presso Versa"*<sup>33</sup>.

Nel libro dei morti della parrocchia sono registrati tre soldati austriaci deceduti per ferita.

Nello scontro gli Italiani ebbero 6 caduti, 21 feriti e dieci prigionieri, 32 cavalli morti, mentre gli Imperiali 30 caduti, 14 ufficiali e 50 soldati feriti e 83 dispersi.

Di quei dispersi, alle ore 20.00, rientrano in Palma quattro fanti del reggimento E. H. Ludwig Victor e dichiararono di essersi *"a stento potuti salvare, perché tagliati fuori dal loro Corpo"*<sup>34</sup> in seguito al combattimento che le truppe imperiali avevano dovuto sostenere prima di Versa e del quale si era venuti a conoscenza dalle mura della fortezza verso le ore 12.00.

La mattina del 27 luglio venne introdotto in Palma un altro sbandato dello stesso reggimento dello scontro del giorno precedente che *"confermò i fatti narrati dai suoi commilitoni ungheresi"*<sup>35</sup>.

Il conte Wimpffen (27.7.1866) tracciava un sintetico bilancio dello scontro del giorno precedente: *"Per quanto inteso, ci consta 3 morti, feriti e dispersi oltre 100 uomini [...] Visco e Versa sono in mano al nemico"*<sup>36</sup>.

Infatti, dalla fortezza si cercava di comunicare con Versa tramite segnalazioni, ma senz'alcun esito. Solo in seguito si comprese che, dopo il combattimento del 26, le truppe austriache non erano più lì. Il conte Wimpffen il 28 luglio inviò a Vienna un rapporto "confidenziale" dettagliato, con un quadro dei caduti più pesante: *"L'accordo per un armistizio di 10 giorni con l'Italia è stato reso noto il 25 sera a Gorizia. Il relativo telegramma di Sua Altezza Imperiale il signor Arciduca Albrecht al F. M. L. barone Maroičić mi è stato comunicato [...] alla mattina del 26.*

*Nel corso del giorno 25 il comandante delle truppe ha predisposto una perlustrazione da parte di 3 squadroni di ussari e due battaglioni al comando del colonnello Török, che aveva lo scopo di esplorare il territorio fino allo Iudrio e verificare se era libero dal nemico e se non vi fossero ostacoli per il collegamento con Palmanova.*

*Credo di non sbagliarmi nel ritenere che con queste disposizioni era collegata l'intenzione di prendersi possibilmente una soddisfazione per l'assalto avvenuto la mattina del 25 da parte di una pattuglia di ussari. Purtroppo sembra non esser stato possibile revocare questi ordini per tempo, facendo seguito alla notizia di un armistizio.*

*Perciò la mattina del 26 le truppe avanzarono fermandosi vicino a Romans e, incoraggiati dalla circostanza che Versa e Visco non erano occupate dal nemico, estesero la loro ricognizione fino a Palmanova, arrivando così fino alla fortezza senza imbattersi nel nemico.*

*Tuttavia ben presto si sparse la notizia che dal posto di comando del generale Cialdini presso Trivignano si presentavano forti reparti alle spalle delle nostre truppe, fallo che fece temere di venire circondati e tagliati fuori.*

*Il colonnello Török ordinò subito la ritirata e ben presto dovette imbattersi in forze superiori e combattendo con eccezionale valore si ritirò, passando per Visco e Versa, dove bruciò i ponti, e a Romans si concluse il combattimento.*

*Per quanto io abbia potuto verificare, questo fatto increscioso, secondo il mio modesto parere ci è costato 52 morti, 40 feriti e 800 dispersi, di questi ultimi, poi, rientrati in gran parte.*

---

<sup>32</sup> A. FILIPUZZI, cit., p 282. Traduzione del prof. Edi Sandrigo

<sup>33</sup> F. TASSIN, *"Pieve di Trivignano: Popolo e Chiesa (XVI- XX sec)"* in "Trivignano Udinese e la sua storia", Comune di Trivignano. 2004, p 136

<sup>34</sup> A.PRELLI/P.FORAMITTI cit., p 144

<sup>35</sup> ibid.

<sup>36</sup> A. FILIPUZZI, cit., p 283. Traduzione del prof. Edi Sandrigo

*Immediatamente dopo la fine dello scontro il tenente colonnello von Kopfinger, in qualità di parlamentare, arrivò sino all'avamposto nemico, cui consegnò uno scritto del F. M. L. Maroičić in cui veniva comunicata la notizia dell'accordo sull'armistizio e tutto quanto serviva per l'accorso in merito ad una linea di demarcazione"<sup>37</sup>.*

Il 27 luglio la direzione del genio in Palma, in previsione di un assedio, fece costruire casse da morto con legno di recupero e ne consegnò un certo numero all'ospedale.

Il 28 luglio, mentre la bandiera italiana sventolava sul castello di Udine, truppe italiane erano accampate nei pressi di Mereto e di Clauiano e la tregua veniva rispettata dai due eserciti.

Verso le 8.00 dello stesso giorno in Palma circolò la notizia di un combattimento sull'Isonzo. Ma in giornata si tirò un sospiro di sollievo, poiché si venne a sapere che si era trattato di una manovra a fuoco delle stesse truppe austriache.

Dal 27 luglio, intanto, era iniziata la distribuzione, da parte dell'amministrazione comunale di minestra, pane, lardo e legna a 1.300 poveri della città. Ma, il 29, a causa della quantità insufficiente di generi alimentari distribuiti, i poveri della città fecero ressa davanti all'edificio del municipio. Chiedevano di poter abbandonare la fortezza. La deputazione comunale intavolò trattative con il comando militare. Alla fine venne decisa la concessione del permesso ad un certo numero di poveri di lasciare la città.

Il 28 luglio il generale Raffaele Cadorna aveva posto il suo comando a Trivignano .

Nasceva il problema delle posizioni dei due eserciti all'atto dell'armistizio.

Scrivendo il conte Wimpffen: *"Il nostro confine amministrativo doveva dividere le due armate, confine che il 24 sera, data di inizio dell'armistizio, non era ancora stato oltrepassato dal nemico, bensì appena nella notte tra il 26 ed il 27 cadde in parte nelle mani del nemico in seguito allo scontro avvenuto con l'occupazione di Visco e Versa.*

*In risposta a questa comunicazione ieri mattina un parlamentare nemico ha consegnato uno scritto del generale Cadorna, comandante del 5° Corpo. Il contenuto diceva che il generale Cialdini durante l'armistizio, la cui notizia gli è giunta in ritardo, conservava le postazioni (Visco- Versa) conquistate dal 26 al 27.*

*Senza tuttavia avanzare ulteriormente, contro ciò egli però non poteva nemmeno permettere un avanzamento da parte nostra. Tale opinione coincideva con il contenuto di un colloquio tenutosi ieri presso il nostro avamposto tra il tenente colonnello Kopfinger ed un colonnello piemontese arrivato lì su incarico di Cialdini.*

*In questa occasione il parlamentare del nemico [...] credeva di potersi permettere l'osservazione che per evitare malintesi e, quindi, scontri che sarebbero potuti nascere facilmente a causa della poca chiarezza geografica della linea dello Iudrio, la cosa più opportuna sarebbe stata quella di accettare come linea di separazione il fiume Isonzo, in attesa della cessazione delle ostilità.*

*Questa illazione spinse il F. M. L. Maroičić a scrivere una lettera, partita questa mattina, al generale Cialdini nella quale lui dichiarava conservare in tutto la situazione delle ore 23.00 del 24 per le posizioni di entrambe le armate e solo per non dare motivo di altri conflitti incresciosi, forse violenti, durante l'armistizio [...]*

*Riguardo alla preoccupazione che la linea poco precisa dello Iudrio possa causare eventuali scontri il F. M. L. Maroičić risponde che lui a tal proposito si trova bene con le sue truppe e si aspetta la stessa cosa dalla truppa agli ordini del generale Cialdini.*

*Il finale della lettera contiene alcune parole di ringraziamento per il fatto che la guida nemica ha promesso di prendersi la massima cura dei nostri feriti a Cividale.*

*Con questa lettera si potrebbe chiudere per il momento la corrispondenza con il nemico, così che fino al 2 del mese venturo lo Iudrio è da considerarsi linea di demarcazione.*

*Malgrado le molte difficoltà per me di corrispondere con un uomo come F. M. L. Maroičić, tuttavia sono riuscito, sebbene con considerevole sacrificio personale, ad influire per lo meno*

---

<sup>37</sup> ibidem, p 285

*sull'andamento di questa corrispondenza e delle trattative locali nello spirito della prudenza, intelligenza e moderazione, mentre, come sono venuto purtroppo a conoscenza, qui mancano completamente le virtù nelle qualità militari*"<sup>38</sup>.

Il 30 luglio, intorno le 15.30, vennero avvistati alcuni italiani armati nei pressi della spianata. Alle 23.00 fu catturato da una pattuglia un soldato napoletano, che si dichiarò disertore dell'esercito italiano.

Il 31 alle 17.00 porta Cividale venne aperta e 244 civili, che ne avevano fatto richiesta, furono lasciati uscire.

Allo stesso tempo, essendo in atto un armistizio sul fronte prussiano, truppe austriache furono disimpegnate e destinate in Friuli. Iniziarono grandi trasporti militari attraverso la ferrovia Vienna-Gorizia, tanto che il 4 agosto fu sospeso sulla linea il servizio passeggeri e merci. Per il 10 agosto 10.000 uomini erano giunti in Friuli al comando dell'arciduca Alberto, che aveva fissato il Quartiere Generale a Gorizia.

Intanto, la fortezza rimaneva bloccata e non si aveva notizia di ciò che succedeva all'esterno. Si controllarono i viveri, si ridussero le razioni *"in modo tale che i civili, con le loro misere provviste, [avessero] di che vivere"*.

All'esterno le trattative proseguivano. Il primo agosto da Gorizia il conte Felix Wimpffen telegrafava: *"Si accetta la proposta di Cialdini di prolungare di otto giorni la sospensione delle ostilità"*<sup>39</sup>, cioè sino al 10 agosto.

Il 2 agosto l'arciduca Alberto comunicava al maggiore generale Woinovič che il 5 il maggior generale Cari Möring sarebbe giunto a Cormons, sede scelta per gli incontri bilaterali, per trattare le condizioni dell'armistizio con il delegato sardo.

Sempre il 2 agosto, a Palma si continuava a prepararsi ad un possibile assedio. Vennero tirati cavi sopra i fossati dei bastioni sino alle lunette presidiate, così da poter inviare comunicazioni e ordini scritti dentro scatole, inoltre viene installato un megafono in ciascuna lunetta.

Il 3 agosto, dopo le 11.00, un sergente maggiore della fanteria italiana giunse con un furgone davanti a porta Cividale e fu fatto prigioniero. Così si venne a sapere dell'accordo di tregua di otto giorni.

Il 5 agosto, alle 5.00, la guarnigione fu messa in allarme e vennero poste in stato di difesa le fronti dei baluardi n. VIII e IX.

Mentre nella fortezza, priva di notizie, c'era agitazione, da Gorizia, con telegramma cifrato, Maroičić comunicava all'Arciduca Alberto che il generale Möring, *"al tempo prestabilito"*, era giunto a Cormons con il tenente colonnello Kopfingered il capitano Themered avevano incontrato il generale *"sardo Bariola ed un capitano di stato maggiore"*. Bariola proveniva da Padova ed era delegato speciale di La Marmora.

*"Dopo la verifica delle procure"*, venne aperta la trattativa in lingua francese. Möring scriveva: *"Scopo dell'incontro, fissato come punto di partenza per la trattativa di un armistizio, il quale, vada o non vada a buon fine l'accordo, non va a compromettere l'armistizio concordato tra il generale Cialdini e Maroičić fino al 10 agosto."*

*Subito dopo aver comunicato il primo articolo: evacuazione di tutto il Tirolo, delle località occupate sulla costa, Bariola dichiarò di dover rimanere dell'opinione del uti possidetis. Ogni altra trattativa, dopo ciò, era inutile.*

*Io gli ho comunicato la parte finale dell'articolo 10 della bozza di concordato, dopo di ciò risposta definitiva entro la mezzanotte dell'8 agosto per mediazione del comandante della fortezza di Legnago a Vienna; di tutto ciò Bariola ha preso appunti.*

*Bariola ha approfittato dell'occasione per consegnare la lista degli ufficiali e della truppa austriaca prigionieri e richiedere la lista dei prigionieri sardi. Si è informato sulla sorte del principe Doria d'Angri di cui non si hanno notizie dal tempo di Custoza".*

---

<sup>38</sup> A. FILIPUZZI, cit. p 286

<sup>39</sup> A. FILIPUZZI, cit. p 443

Fattosi il Bariola "più aperto e disponibile", il generale Möring approfittò per parlargli da solo e "con prudenza" chiedergli che ne pensasse sulla mediazione della Francia nelle trattative. Il generale italiano espresse la sua opinione personale: la tutela francese, originata dal fatto che "l'Austria rendeva impossibile ogni contatto diretto", creava problemi "tanto all'Italia quanto all'Austria, poiché esse erano condizionate dal mediatore"<sup>40</sup>.

In Palma il 6 agosto, da un rapporto, si venne a sapere che gli accampamenti delle truppe italiane erano stati tolti e l'esercito si ritirava. La notizia fu, poi, confermata da una dichiarazione rilasciata verso mezzogiorno da un contadino fatto prigioniero assieme a suo figlio. Si ordinò al contadino di uscire da Palma e riportare dei giornali in fortezza, se voleva che suo figlio venisse liberato. Alle 22.00 l'uomo rientrò con parecchi giornali da Udine, dai quali si venne a sapere che era stata stabilita una tregua di quattro settimane a partire dal 10 agosto.

L'8 agosto dalle mura si notarono solo alcune pattuglie di carabinieri e lancieri italiani attorno la fortezza.

Il 9 agosto si generò ansia e allarme in città, poiché, intorno alle 21.00, alcuni popolani catturati riferirono che Palma sarebbe stata investita nella mattina del 10 agosto, allo scadere della tregua.

Durante la notte dalla lunetta n. XXVI furono sparati cinque colpi verso un drappello di lancieri italiani, tuttavia non si registrò alcuna perdita.

Il 10 agosto un civile, uscito da Palma il 31 luglio, comparve alle porte della fortezza e supplicò di poter entrare, dato che all'esterno si era trovato privo di mezzi di sostentamento. Fu però respinto.

Nel corso della giornata si ebbe la percezione che le truppe italiane avessero abbandonato completamente i dintorni di Palma e che stessero allestendo un campo a Codroipo, al fine di arretrare oltre il Tagliamento.

Nel pomeriggio dell'11 agosto venne effettuata una ricognizione per controllare in quali punti il canale della roggia fosse stato danneggiato. Si appurò che danni erano stati procurati nei pressi del mulino verso Mereto.

Le trattative a Cormons non procedevano lineari, soprattutto per la volontà dell'arciduca Alberto che la linea di confine venisse fissata al Tagliamento. L'11 agosto con telegramma delle 21.15

l'Imperatore, espressamente, ordinò all'arciduca di "non insistere sulla linea del Tagliamento"<sup>41</sup>.

Così, già il 12 agosto l'arciduca Alberto telegrafava all'Imperatore alle ore 9.55: "L'armistizio è firmato"<sup>42</sup>. A siglarlo in Cormons furono il generale Carl Möring e il tenente generale Agostino Petitti.

Nella stessa giornata, dopo una processione, il consiglio di guerra in Palma venne sciolto, poiché l'esercito italiano aveva tolto il blocco della fortezza.

Verso le 10.00 un messaggero portò l'ordine dal Quartiere Generale di Sua Altezza imperiale F. M. E. H. Albrecht, comandante dell'armata, con il quale si rendeva noto che si sarebbe insediato a Gorizia e che le truppe austriache, nel momento in cui i ponti distrutti fossero nuovamente agibili, avrebbero ripreso contatto con la fortezza di Palma.

Così il 13 agosto, alle 5.00, la sola porta Cividale fu riaperta e il "Cursore Comunale" fu inviato nei comuni del circondario con l'avviso della riapertura, mentre reparti austriaci uscirono in esplorazione nei paesi limitrofi. Fu pure riattivato il servizio postale attraverso Sagrado.

In questa giornata giunse anche notizia dell'armistizio di Cormons della durata di quattro settimane, iniziava alle 12.00 del 13 e sarebbe finito il 9 settembre.

Il 16 agosto si registrò in fortezza il primo caso di colera.

Morì, infatti, un uomo del battaglione dei volontari di Vienna.

Il 17 agosto fu ripristinato il suono della campane nella mattinata.

---

<sup>40</sup> *ibid.*, p 299

<sup>41</sup> A. FILIPUZZI, *cit.* p 446

<sup>42</sup> *ibid.*

Il 18 agosto, alle 6.30, si tenne una parata delle truppe di presidio per festeggiare il compleanno di Sua Maestà Reale, Imperiale, Apostolica.

Nella stessa giornata i rappresentanti italiani ed austriaci si riunivano a Cormons per le trattative di pace. Tra in punti discussione c'era la richiesta degli Imperiali di lasciare sgombera una *"periferia di 15 chilometri attorno a Palmanova"*. Venne, infine, concordato un raggio di sette chilometri e mezzo.

Ritornata la tranquillità, il 19 agosto il maggiore generale conte Corti, autorizzato dall'alto comando d'armata, andò in licenza per un breve periodo ad Agram e cedette il comando della fortezza al maggiore Kajetan von Hannig, comandante il 2° battaglione del reggimento confinario Warasdiner Kreutzer n. 5. Il conte Corti sarebbe rientrato il 27 agosto.

Il 20 agosto, comunque, il presidio armato delle lunette era ancora in funzione. Fu istituita una Commissione Sanitaria permanente, in seguito al pericolo colera e il giorno 22 fu reso obbligatorio il puntuale rispetto delle disposizioni che la Commissione stessa emanava per limitare il rapido espandersi dell'epidemia di colera.

Intanto, le trattative di pace proseguivano. Già negli accordi di Nikolsburg, il Cancelliere Bismark aveva richiesto all'Austria la cessione del Veneto e parte del Friuli, compresa Palma, alla Francia, la quale li avrebbe passati all'Italia. L'imperatore Napoleone III aveva condizionato tale cessione ad un plebiscito delle popolazioni coinvolte.

Il passaggio dei territori citati alla Francia fu formalizzato il 24 agosto.

Il 27 agosto venne abolito in fortezza il razionamento viveri e decisa la distribuzione gratuita di un bicchiere di vino al giorno ad ogni uomo.

Il 3 settembre il genio pose mano alla riapertura di Porta Udine, che fu riaperta al traffico il giorno 12. Il 9 settembre a Palma si ebbe notizia che il termine della tregua sarebbe stato tacitamente prolungato.

Il 12 settembre, in seguito al decreto del ministero di guerra del 7 settembre 1866, la direzione del genio ricevette l'incarico di redigere, quanto prima, l'inventario relativo ai materiali della fortezza di Palma per permettere agli incaricati austriaci la resa della piazzaforte.

A Venezia il generale di divisione Edmond Le Boeuf, aiutante di campo di Napoleone III e commissario francese per la cessione del Veneto, il maggiore generale conte Thaon di Revel, commissario regio per gli atti di sgombero e consegna delle fortezze per il Re Vittorio Emanuele II, e il maggiore generale Carl Möring, commissario dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I, concordarono le modalità di partenza dei presidi dalle fortezze del Quadrilatero e quelle di Palma e di Venezia nel periodo tra il 9 e il 19 ottobre.

Il 17 settembre, da Venezia, il generale Carl Möring scriveva al comandante della fortezza Corti di preparare nota dei costi e, *"ugualmente, di stabilire modalità di vendita, presa in consegna"* del materiale da passare alla *"commissione mista di ufficiali dell'armata italiana"*. Tra i materiali andavano *"considerati tutti quegli oggetti utilizzati per il miglioramento delle difese mediante strutture in legno già collocate, o tenute di scorta, inoltre attrezzature, accessori, strumenti, ecc. che non [valeva] la pena di trasportare via"*<sup>43</sup>. Inoltre, chiedeva di *"essere informato, quanto prima, della composizione delle commissioni austriaca e italiana, al fine di informare il commissario francese"*, e anche del *"risultato dei lavori di entrambe"*<sup>44</sup>.

La missiva arrivò in fortezza il 21 ed il giorno successivo il comandante Corti comunicava che la commissione austriaca sarebbe stata composta da:

1. *"Maggiore Gerstenbrandt, in qualità di Direttore del Genio"*.
2. *"L'ufficiale Bohus, suo impiegato contabile"*.
3. *"Il comandante dell'artiglieria tecnica capitano Sikora"*.
4. *"Il luogotenente capo del posto Mervos, in qualità di [locale] Commissario di Guerra"*.

---

<sup>43</sup> A. FILIPUZZI, cit. p 346

<sup>44</sup> ibid.,p347

Il Corti concludeva la missiva con la seguente richiesta: *"Sarebbe cosa molto gradita conoscere almeno due giorni prima la data di arrivo dei membri della commissione italiana"*. Ciò per una questione di sicurezza, perché, sebbene i commissari italiani disponessero di lasciapassare, intorno la fortezza, *"sino alla linea di demarcazione"*, erano stanziati due brigate imperiali e spettava al comandante Corti *"avvisare i comandanti di brigata per quando [dovessero] essere attesi i predetti membri di commissione"* e non voleva farlo *"troppo presto"*<sup>45</sup>.

I commissari italiani giunsero a Palma la sera del 25 settembre, cioè: il maggiore del genio Carlo Genè, il capitano d'artiglieria Giovanni Torretta e il commissario di guerra Angelo Baldovino.

Il giorno successivo, dopo aver controllato i materiali bellici, ebbe luogo la verifica della fortezza e di tutti gli edifici.

Il 30 settembre i commissari italiani lasciarono la fortezza, mentre erano pronti, sia gli inventari relativi al materiale del genio, che la raccolta degli atti della resa.

In tale data l'epidemia di colera era da considerarsi esaurita, in tutto erano deceduti 22 militari e 6 civili.

Il 3 ottobre vi fu a Praga la firma della pace tra Italia e Austria, con la cessione del Veneto alla Francia. La notizia giunse a Palma il 5.

Il giorno 4 ottobre si tenne una processione in onore dell'onomastico di Sua Maestà Apostolica S. K. K.

Il 6 si rendeva noto che le truppe di guarnigione avrebbero dovuto lasciare Palma il 13 del mese.

Il 7 ottobre il maggiore generale Carl Möring, con una missiva da Venezia, annunciava al comando della fortezza che il 9 sarebbe giunto a Palma il commissario liquidatore, assieme a mezza compagnia del genio e mezza compagnia di artiglieri.

In effetti, il 9 ottobre giunsero in fortezza 19 ufficiali del "Commissariato di Guerra" italiano ed il maggiore del genio Carlo Genè rappresentava la commissione liquidatrice italiana.

Nel pomeriggio, alle ore 14.00, fecero il loro ingresso in fortezza mezza compagnia del genio al comando del maggiore Geymet e mezza compagnia di artiglieria di piazza sotto il comando del capitano Torretta. Il 10 ottobre ebbero inizio le operazioni di passaggio di consegna. L'11, alle 19.00, scoppiò un incendio in Borgo Cividale. Venne spento alle 2.00 del mattino, grazie all'intervento unito delle truppe imperiali austriache e quelle regie italiane.

Nello stesso giorno civili palmarini si erano recati ad Udine per ritirare cinquanta fucili, *"gibernini"* e *"cartatucce"* che servivano ad armare la Guardia Nazionale, che, in teoria, avrebbe dovuto prendere in consegna la fortezza sino all'arrivo della guarnigione italiana.

Il 12 ottobre era presente in Palma il commissario di guerra Angelo Baldovino.

In quella data abbandonarono la fortezza, alle 24.00, il battaglione del reggimento fanteria F. M. L. Graf Thun e, alle 4.00 del mattino, il battaglione del reggimento confinario Warasdiner Kreutzer.

Allo stesso tempo la Guardia Nazionale s'insediava ai posti di guardia.

Il 13 ottobre ebbe luogo il passaggio della fortezza alla Francia. Il G. M. Carl Möring, in qualità di imperial regio delegato, lasciò la piazzaforte nelle mani dell'aiutante di Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi Le Boeuf.

Le aquile imperiali vennero rimosse dalla direzione del genio e fu issata la bandiera italiana sul municipio. Fu tolta l'Imperial Regia banderuola dallo stendardo. Fu Piero Chiaruttini a levare *"la insegna austriaca dall'antenna dello stendardo in Piazza"*, cioè *"l'aquila austriaca"*<sup>46</sup>.

Nella stessa giornata il generale Le Boeuf consegnò Palma ai membri della municipalità Gio Batta Loi e Luigi de Biasio, che si impegnavano a prendere tutte le misure giudicate *"necessarie per garantire la sicurezza pubblica"*<sup>47</sup>.

La Guardia Nazionale, appunto, era stata costituita a questo scopo.

---

<sup>45</sup> ibid., pp 359-60

<sup>46</sup> A.PRELLI/P.FORAMITTI, cit., p 146

<sup>47</sup> ibid.

Di questo corpo di civili militarizzati il Nostro diarista ebbe parole di apprezzamento. Egli scriveva: *"Si è comportata in modo riconoscente e lodevole e con grande rispetto ha intrapreso il lavoro di rimozione, sotto il proprio controllo, portando la bandiera sotto scorta delle proprie armi"*.

La sera ci fu esultanza popolare, ma terminò presto a causa di un forte temporale.

Per questa festa e per l'imminente ingresso delle truppe italiane erano stati approntati i seguenti apparati: erano state collocate *un'arma* della Casa Savoia e due bandiere tricolori al municipio; bandiere alle scuole elementari; uno stemma dei Savoia con a fianco due bandiere italiane su ciascuna delle tre porte; dei *"pennoncini"* su aste erano stati posti all'imbocco delle strade in piazza. Era stata ingaggiata la banda di S. Giorgio di Nogarò per la festa del 13 sera e per il giorno successivo in *"occasione della festa per l'entrata dell'Armata Italiana"*<sup>48</sup>.

Alle 12.00 del 14 ottobre due battaglioni del 1° reggimento granatieri italiani, al comando del colonnello Annibale Boni, con in testa la banda del corpo entrarono in fortezza.

Il 17 ottobre il comandante della fortezza conte Franz Corti, appena nominato feldmaresciallo, partì da Palma alle 15.00

Il 18 ottobre il maggiore del genio Johseph Gerstenbrandt presentò i membri della commissione liquidatrice al comandante italiano della fortezza maggiore Angelo Boni e agli altri ufficiali delle truppe italiane. Il 19 ottobre ebbe termine la consegna e lo sgombero del materiale del genio austriaco. Il giorno dopo il distaccamento di truppe del genio imperiale, sotto il comando del luogotenente del genio Julius Hensch, e l'intero comando della direzione del genio partirono per Gorizia.

Il 21 ottobre venne issata una grande bandiera italiana sull'antenna dello stendardo, che era stata dipinto di celeste. Alle ore 10.00 sotto il *"Padiglione del Plebiscito"* ebbe luogo la consultazione popolare per l'annessione al Regno d'Italia. Elettori erano solo i *"possidenti"*, cioè coloro che raggiungevano un dato reddito e che avevano compiuto vent'anni. Tutti i voti andarono per l'unione al Regno d'Italia e al *"Re Galantuomo"*.

La città fu illuminata fino alle 2.00 di notte da 1.000 *"candellieri"*, 343 *"lampioncini"*, o *"pegolotti di sego"*, 24 *"torzi a vento"*, 50 *"globelli da illuminazione"*. Vennero pure sparati fuochi artificiali. Il Nostro diarista scriveva: *"grande giubilo, tuttavia senza eccessi"*.

Il 24 ottobre il maggiore Avogadro prese il comando della fortezza.

Il 25 ottobre i pochi ammalati austriaci ed il personale ospedaliero ancora presenti in fortezza vennero trasferiti a Gorizia.

Il 30 ottobre il generale *"Valfrè di Bonzo"*, ispettore generale della regia artiglieria italiana, giunse a Palma per visitare la piazzaforte. Gli vennero consegnate le chiavi della fortezza e fu accompagnato in tutti gli stabili della piazzaforte. Erano presenti anche tutti gli ufficiali italiani del genio e dell'artiglieria. Il generale Valfrè lodò le istituzioni e le disposizioni austro-imperiali.

Dal 7 ottobre al 30 ottobre risulta presente in fortezza l'88° *"Squadrone del Treno"* austriaco al comando del primo tenente Meissner, probabilmente adibito ai trasporti di materiali fuori dalla piazzaforte.

Il 31 ottobre il maggiore Gerstenbrandt, con in tasca la nomina di direttore del genio a Carlsburg, datata 26 ottobre, e dopo le *"visite di commiato"*, partì per Gorizia, accompagnato fino a Visco.

---

<sup>48</sup> ibid.